

Assedio a Tiro: macerie sul mare, civili intrappolati e il fronte che si allarga

di Marta Serafini

Viaggio nella città simbolo del Sud Libano nella nuova fase del confronto tra Israele e Hezbollah, tra pressioni militari, timori di occupazione e il ruolo della missione Unifil nel contenere l'escalation. (Fonte: <https://www.corriere.it/> 17 aprile 2026)



La carcassa di un cane morto. Ti dà il benvenuto così Tiro. Strade deserte, macerie che ancora fumano e tombe scavate di fresco. Soffre la regina fenicia del Sud, dopo che per giorni le sono rombati sulla testa [i jet israeliani e i razzi di Hezbollah](#) hanno fischiato in cielo.

Tappa obbligata per i reporter in città, la Rest House, resort la cui terrazza ora è diventata il punto preferito degli stand up per le televisioni satellitari di tutto Medio Oriente. C'è **Mohamed**, collega di **Al Jazeera**, che ad ogni live si mette e toglie il giubbotto anti proiettile. Ma anche il reporter di Al Alam, la tv iraniana. E c'è Fred fotografo brasiliano che ha una parte dei nonni di origini libanesi. «La vedi questa? È la nuova Gaza», dice enfatico mentre disegna un arco col braccio sul mare. Da qualche minuto **non si staglia più fumo sulle onde**. Male per le dirette e le fotografie, bene per chi vuole fare una pausa. Sullo sfondo, **il confine con Israele**, lo stesso che Bibi vorrebbe molto più a nord. Ma anche [la base del contingente italiano di Unifil](#) che se ne sta lì abbarbicata sulla collinetta a Naqoura. «Questa me l'ha regalata il generale Abagnara, mio grande amico», dice Hassan mentre mostra con orgoglio una tazza con il simbolo delle Nazioni Unite.

Vietato riprendere se partono i razzi di Hezbollah. Nei giorni scorsi un collega era in diretta mentre è partito un Katyusha ed è scoppiato il finimondo. Gli uomini delle milizie del partito di Dio **non vogliono che si possa indovinare la posizione del punto di lancio**, che il nemico di

vantaggio ne ha già abbastanza.

«*Chi era come Tiro, ora distrutta in mezzo al mare? [...] arricchivi i re della terra. Ora tu giaci travolta dai flutti nelle profondità delle acque*». Libro di Ezechiele, capitolo 27, versetti 32-34 .

Non è nuova agli assedi Tiro. Il Nabucodonosor, Alessandro Magno, Cartagine, tutti cercano di distruggerla. Tutti la vogliono.

Al porto, una barca è pronta per uscire dal cantiere. Ricorda il suo passato Sour, come gli arabi chiamano Tiro. **Ma ora a pescare non ci va quasi nessuno.** Pochi giorni fa a Naqoura, l'idf ha distrutto il molo. **E l'ordine di evacuazione è arrivato anche per la fascia costiera.** Solo due ragazzi armeggiano vicino a un barcone. Sventola la bandiera armena. «**Andate in mare?**», chiediamo. La risposta è un cortese silenzio. Ma è facile immaginare **che le armi abbiano solo un modo per arrivare, ormai.** E la via è l'acqua.



Si è stretto in queste settimane il cappio dell'assedio intorno a Tiro. Ma al bar ancora aperto si discute di quello che accade nel mondo. La tregua. E non solo. «**Male questa sconfitta di Orbàn in Europa.** Male che l'alleato russo non stia messo troppo bene». Ma poi alla fine Ahmed che ha la T-Shirt con la scritta Balenciaga se ne va perché di stare a chiacchierare non ha troppa voglia. Sventola **una bandiera nera vicino alla Madonna** che veglia sul porto. È il quartiere cristiano l'unico a funzionare del tutto perché è meno colpito. Fa la scorta in motorino il «guardiano» della milizia sciita. Ma nessuno si scompone. Anzi. **Le due comunità vivono fianco a fianco da secoli** e di farsi la guerra non hanno nessuna voglia. «Nel 2024 siamo sfollati ma questa volta abbiamo

deciso di restare», racconta Michel, Michele o Michael che «vanno bene tutti e tre» dice sorridendo. «Non la lascio la mia casa, non vedo perché», spiega mentre due suoi amici dell'esercito fanno di sì con la testa e chiedono cortesemente di non pubblicare né nome né fotografia.

Tiro si trova all'interno della vasta area a sud del fiume Litani - circa il 10% del territorio totale del Libano- che Israele ha affermato **di voler occupare al termine dell'invasione di terra**. Una retorica che ha alimentato le preoccupazioni di chi teme di perdere la casa se va via. Tanto più che il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, l'ha minacciato chiaro e tondo prima della tregua: chi va a nord non potrà tornare a Sud finché «**non sarà garantita la sicurezza dei residenti del nord di Israele**». E anche dopo la tregua le cose non sono certo migliorate. A poche ore dal cessate il fuoco, l'Idf ha bombardato **il ponte di Qasmieh** e per ore il bastione sciita del Sud è rimasto isolata.

A sciogliere gli animi arriva Salwa, insegnante in pensione che oggi è **di buon umore anche se non dorme da settimane**. «Abbiamo i nervi a fior di pelle. Ma io me ne sto qui. Ho 3 figli, 3 piccoli e 3 grandi. E poi l'affitto fuori costa una fortuna». Per chi vive in città, la vita quotidiana è stata sconvolta. C'è ancora cibo. **I convogli degli aiuti sono entrati a fatica**. I medicinali però, quelli sì, iniziano a scarseggiare. «**Ho il diabete e mi serve l'insulina**», si preoccupa Michael. Qualche giorno fa è arrivato un team di Medici Senza Frontiere ma anche loro chiedono, per favore, niente foto mentre scaricano le prime casse di materiale.



Nella zona sciita, molta meno gente in giro. Ma alla rotonda il gruppo riunito per fumare la shisha, seduto sulle panchine di plastica, non manca. «Hanno bombardato forte mercoledì scorso. **Anche mio cugino è stato ucciso**», racconta un uomo con la barba rossiccia lunga e gli occhialini cui è meglio non chiedere il nome e non fare troppe domande. Il palazzo colpito in cui è morto il cugino

di Mr Occhialini è due vie più in giù. Davanti c'è un benzinaio e **la strada è ancora piena di vetri e di schegge di missile.**

Pochi metri e, vicino al centro commerciale, si arriva **alle fosse comuni provvisorie per i civili e i combattenti di Hezbollah uccisi in guerra**, i cui corpi non possono essere trasportati nei villaggi di confine conquistati dalle forze israeliane. I morti vengono chiusi **in bare di compensato** e contrassegnati da numeri dipinti con vernice spray rossa su blocchi di cemento. Uno si chiamava Ghadir Baalbaki. Aveva 19 anni. Lo hanno seppellito tre giorni fa. **Era un paramedico della guardia civile libanese.**

Non è la nuova Gaza. Ma ci assomiglia parecchio.